

Siamo fatti così

Sommario

Connessioni

Editoriale

Andiamo nel mondo
Annodare fili, aprirsi a nuovi cammini: il C.E.A. in una prospettiva di connessione e interdipendenza 2

L'avventura del fare
"Io Vado e mi Progetto": un esempio di co-progettazione 4

Da leccarsi i baffi
Collaborare in cucina: una torta da 10 e lode 5

L'intervista
La co-progettazione: un unico obiettivo per due visioni 6

Le famiglie parlano
La malattia di Riccardo: un racconto di forza e resilienza 8

L'angolo del cuore
Camminare verso il "noi" 10

Le frasi celebri
A rieccoci! 11

Spazio al pensiero
Collaborazione e cooperazione: contributi scientifici per riflettere un po' 12

Sbirciando qua e là
In ordine sparso 14



In questo numero abbiamo cercato, senza l'ambizione di essere esaustivi, di indagare quale sia "lo stato dell'arte" della prospettiva collaborativa e solidale nella nostra società secondo diverse punti di vista. Per farlo abbiamo chiesto sia ai C.E.A. che ad altri attori del pubblico e del terzo settore di raccontarci che cosa sta cambiando. Katia Zanello, funzionario delle Politiche Sociali, e Maria Cosentino, vicepresidente della cooperativa

C'era l'Acca, ci hanno riportato quale sia, la loro esperienza dell'applicazione della legge sulla co-progettazione.

Il C.E.A. di Hône, da parte sua, ha ricostruito il percorso che lo ha portato all'attuale integrazione e partecipazione alle attività del territorio.

Nello specifico, Lidia Vignale, ci illustra quale sia l'evoluzione di "IO vado e mi progetto" in una visione sempre più legata alla vita indipendente progettata in sinergia tra la Regione Autonoma Valle

d'Aosta e alcune cooperative del privato sociale.

Lo spazio de *Le famiglie parlano* è dedicato alla storia di Riccardo e a come, insieme alla moglie, è stata affrontata la sua malattia.

Una riflessione a parte è stata, invece, fatta sulle basi neuro-biologiche della predisposizione umana alla fiducia e alla cooperazione.

Monica Guttero

Andiamo nel mondo

Annodare fili, aprirsi a nuovi cammini: il C.E.A. in una prospettiva di connessione e interdipendenza

Abbiamo chiesto ai colleghi del C.E.A. di Hône di illustrare come i nostri servizi abbiano sempre ricoperto una funzione "di mediazione" che, nel tempo, è andata potenziandosi. La caratteristica dei C.E.A. di essere "posizionati nel mezzo", il fatto di essere stabili perché direttamente gestiti dall'ente pubblico ha permesso di reggere il cambiamento e di rispondere in maniera efficace alle richieste di sempre maggiore apertura e progettazione individualizzata.



Nelle foto sopra, nell'ordine: Fabrizio con Max, animatore dell'oratorio, Veronica e Jessica in piscina, Jessica prepara le merende con Luisella, animatrice dell'oratorio di Donnas.

Ormai, da tempo, siamo circondati dalle tante informazioni, riflessioni e nuove leggi che finalmente arrivano a delineare in modo più preciso i diritti delle persone con disabilità e le modalità di attuazione in un'ottica di autodeterminazione. Questo vede ovviamente coinvolti anche i servizi che fino ad oggi hanno cercato di rispondere ai bisogni di ognuno a seconda della specificità di intenti, mandato e obiettivi. Il servizio C.E.A. in Valle d'Aosta, come anche in molte altre regioni d'Italia con servizi simili, è probabilmente uno dei primi ad aver avuto il mandato di accogliere persone con disabilità.

In questo momento di grande cambiamento noi operatori del C.E.A. di Hône ci siamo ritrovati ad interrogarci, a chiederci se la direzione in cui si vuole andare con la ridefinizione dei servizi sia così lontana da quello che è stato il nostro lavoro per anni e siamo qui per affermare con certezza che per

noi quella stessa direzione è sempre stata l'unica via percorribile: quella che vede al centro degli interventi la persona, le proprie peculiarità e i propri diritti, promuovendo il concetto di autodeterminazione al fine di rendere gli utenti il più possibile protagonisti delle scelte che quotidianamente li riguardano e parti attive del loro percorso di vita.

A differenza del passato, quando il C.E.A. si presentava ancora come unico o principale servizio per le persone con disabilità, oggi, accoglie persone che hanno un progetto di vita con obiettivi precisi e usufruiscono di molti altri servizi. Questo porta quindi necessariamente noi operatori a doverci relazionare con altre figure educative che partecipano alla realizzazione di quel progetto di vita, in un'ottica di scambio, collaborazione e confronto che ci sembra imprescindibile per un lavoro di senso comune. Come équipe del C.E.A. di

Hône non abbiamo fatto fatica ad accogliere questa modalità lavorativa in quanto da sempre portati alla realizzazione di progetti mirati all'inclusione sociale in un'ottica di comunità attraverso lo scambio e la collaborazione con i diversi servizi sul territorio al fine di tessere quella rete di relazioni attraverso la quale, i desideri di ognuno possano trovare possibilità di realizzazione.

Ci è capitato anni fa di collaborare con gli educatori della *Comunità protetta Abri Ouvert* di Arnad affinché uno dei loro ospiti e utente del C.E.A. potesse raggiungere l'autonomia nel prendere i mezzi pubblici. C'è stato quindi un lavoro di confronto, di co-progettazione e monitoraggio, di attivazione di strategie e attenzioni che hanno, poi, portato al risultato sperato. In altre occasioni abbiamo accompagnato il percorso di inserimento stabile di un utente presso la Comunità o fatto da tramite per avviare alcune famiglie alla richiesta autonoma del servizio

di sollievo. Queste ultime poche righe, nella loro semplicità, nascondono un lungo lavoro fatto di pensiero, di ascolto dei bisogni di una persona o di intere famiglie, di cadute e battute d'arresto, di ripensamenti e ripartenze, ma è quel lavoro che dà significato al nostro operare quotidiano e che, in questo caso, se non grazie alla collaborazione di più servizi forse non avrebbe portato ai risultati ottenuti.

Succede spesso, ragionando su alcuni bisogni delle persone che ospitiamo e che come servizio non possiamo soddisfare, di dirottare le famiglie verso altri servizi più rispondenti alle loro esigenze. Questi suggerimenti, per svariati motivi, non sempre, e spesso con molte difficoltà, vengono accolti. Alcuni utenti, ad esempio, portano avanti da anni un'attività di *nuoto* presso la piscina di Saint Vincent, non prevista dalle attività del C.E.A., la cui gestione è attualmente in mano alle famiglie, ma è stato necessario arrivarci per gradi attraverso l'interessamento dell'educatore di riferimento del C.E.A., dei contatti con l'istruttore, dell'attivazione del servizio di accompagnamento e di una prima fase di monitoraggio e tenuta dei contatti con tutti gli operatori coinvolti. Poco per volta le famiglie hanno preso consapevolezza dell'utilità dell'attività, hanno conosciuto gli operatori e fatto dei primi passi per rendersi autonomi e slegarsi dall'educatore del C.E.A. che faceva da tramite.

Un'altra collaborazione che prosegue ormai da molti anni è quella con gli educatori *dell'Oratorio di Donnas e Verrès* grazie ai quali è stata possibile una prima esperien-

za di "volo" per alcuni dei nostri ragazzi e che prosegue tutt'oggi: Fabrizio, Jessica e Jack per alcuni anni sono stati affiancati da un educatore del C.E.A. durante le attività presso l'oratorio. L'obiettivo, da sempre, è stato quello di costruire legami, relazioni funzionali e di scambio vero per cui, ad un tratto, ci si è accorti che quell'educatore era diventato superfluo e che Fabrizio, Jessica e Jack avrebbero potuto frequentare l'oratorio in autonomia grazie alla disponibilità dei suoi operatori e al buon rapporto creato nel tempo.

Queste sono solo una piccolissima parte di collaborazioni strette tra il C.E.A. di Hône e altri servizi in quanto, settimanalmente molte delle persone che frequentano il centro sono impegnate con un educatore in attività occupazionali esterne presso la biblioteca di Hône, la refezione scolastica di Arnad, il supermercato Vallet di Donnas, il Forte di Bard, il Comune di Hône, il ristorante Armanac de Toubie di Arnad, la distilleria Alpe, la ditta Vola di Pont Saint Martin, le scuole d'infanzia di Hône e Donnas...

Con l'introduzione del *progetto di vita* per le persone con disabilità è nata da qualche anno la figura del *case manager* a cui è dato il compito di monitorare il percorso di raggiungimento degli obiettivi previsti dal progetto, di tenere i contatti con l'équipe di riferimento, con la famiglia e la persona stessa per valutare man mano eventuali modifiche o modalità di prosecuzione. Molti degli educatori del C.E.A. ricoprono anche il ruolo di case manager e questo ha sicuramente portato a ridefinire o "ufficializzare" il lavoro

dell'educatore in un'ottica più ampia e non più legato solo alla specificità del servizio al quale appartiene. Ad esempio, alcuni case manager del C.E.A. di Hône, seguendo quelli che sono gli obiettivi del progetto di due utenti, hanno attivato un corso di sci di fondo a Gressoney a cui due ragazzi hanno partecipato senza la presenza dell'educatore valutando insieme agli istruttori la possibilità di accedere in autonomia e sperimentarsi in questo senso. I contatti presi e la circolarità delle informazioni hanno portato a ragionare su altri due utenti che avrebbero invece avuto necessità di essere affiancati. Così, suggerendo alle famiglie la possibilità di attivare il servizio di accompagnamento e agevolando questo passaggio attraverso i contatti con la referente si è arrivati a creare un gruppo che per tre mesi ha seguito il corso di sci settimanalmente senza la presenza di un educatore il cui lavoro è stato quello di creare i presupposti affinché alcuni utenti potessero godere di nuove possibilità.

In questo momento più che mai, come équipe, percepiamo il grande potenziale che i C.E.A. possono avere anche in un'ottica di co-progettazione di servizi perché da sempre posizionati *nel mezzo*, in continuo dialogo tra l'Ente pubblico e il privato del terzo settore, ma ancor di più in mezzo alla comunità, alle persone e famiglie con cui lavoriamo, a quelle reti informali che dobbiamo essere attenti a riconoscere, attivare e potenziare, attraverso un lavoro minuzioso di fili da annodare e storie da far incontrare per aprirsi a nuovi cammini.

Gabriella Manghisi

L'avventura del fare

"Io Vado e mi Progetto": un esempio di co-progettazione

L'educatrice Lidia Vignale, che lavora all'interno del progetto "Io vado e mi progetto", ci racconta l'esperienza che prosegue e che vede protagoniste nella realizzazione dei propri desideri di vita indipendente alcune persone con disabilità.



Sopra partendo da Marco (maglia gialla) e andando in senso orario: Matteo, Andrea, Luca, Luca

"Io Vado e mi progetto" è la prosecuzione di interventi e di intenti già creati nel precedente progetto denominato "Io vado", nato dalla collaborazione tra la Regione Valle d'Aosta, l'UVMDi e le cooperative sociali L'Esprit à l'Envers, Indaco e Codivda, con il sostegno del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Il progetto si inserisce nel contesto delle normative italiane in materia di disabilità e adotta i principi della Convenzione Onu e del recente Decreto Legislativo n. 62 del 3 maggio 2024, attuativo della Legge 22 dicembre 2021, n. 227. Quest'ultima normativa introduce il concetto di "progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato", attribuendo alla persona con disabilità la titolarità del progetto e il diritto di partecipare attivamente alla sua elaborazione e attuazione.

"Io vado e mi progetto" rappresenta un'iniziativa dedicata a supportare le persone con disabilità nel loro percorso di vita, promuovendo un modello partecipato e individualizzato. Questo approccio mira a garantire che ogni individuo con disabilità possa esprimere i propri desideri, definire obiettivi personali e accedere a risorse adeguate per realizzare una vita indipendente e inclusiva.

Il processo prende avvio dalla creazione del progetto di vita che coinvolge l'Unità di Valutazione Multidimensionale della Disabilità (UVMDi), composta da diversi professionisti, tra cui assistenti sociali, educatori, operatori sanitari e rappresentanti delle istituzioni scolastiche. Una volta scritto il progetto, insieme alla persona con disabilità, quest'ultima viene concretamente supportata dagli educatori e professionisti di io vado, che collabo-

rano attivamente per individuare soluzioni personalizzate e accomodamenti ragionevoli, promuovendo l'autonomia e la piena partecipazione sociale attraverso la creazione di solide reti territoriali.

In termini pratici, i progetti delle persone si traducono in azioni concrete che possono riguardare svariati aspetti come: andare in piscina in autonomia, ricercare e avviare delle attività occupazionali con fini formativi, fare un'esperienza di vita fuori casa; ancora, acquisire la patente di guida o individuare attività sportive e/o ricreative da svolgere durante il tempo libero. Dunque non viene offerto un servizio tout court, ma si "costruisce insieme" a partire dai bisogni individuati e dai desideri espressi, con l'obiettivo di promuovere una vita indipendente. Quando parliamo di "vita indipendente" non intendiamo vivere da soli fuori casa, ma partiamo dal concetto dell'espressione inglese "independent living", che significa vivo la mia vita indipendentemente dalla mia disabilità. La persona con disabilità deve poter decidere come vivere la sua vita: avere la possibilità di fare le sue scelte e di fare le cose che vuole, attraverso l'attivazione degli accomodamenti ragionevoli (sostegni) necessari.

In sintesi, "Io vado e mi progetto" rappresenta un modello di come le normative recenti possano tradursi in azioni concrete, mettendo al centro la persona con disabilità e promuovendo una società più inclusiva e rispettosa dei diritti di tutti.

Lidia Vignale

Da leccarsi i baffi

Collaborare in cucina: una torta da 10 e lode

In cucina, la collaborazione è d'obbligo: ciascuno ha un ruolo ben definito e ogni fase è importante per la riuscita del piatto, dalla scelta della ricetta, alla spesa, alla realizzazione concreta fino al servizio a tavola...

Questa ottima torta non è stata soltanto mangiata in compagnia, ma è anche stata realizzata con il contributo di tanti utenti che si sono coordinati nelle varie fasi.

Il gruppo del laboratorio di cucina ha scelto la ricetta su un libro portato da Teresa. Sfogliandolo tutti insieme, anche i compagni che non avrebbero cucinato si sono lanciati in proposte e suggerimenti indicando i dessert che più amavano.

Una volta individuato il dessert "vincente", Giorgia ha stilato l'elenco degli ingredienti che mancavano dalla dispensa e lo ha passato a Sarah e Valentina che sono andate al supermercato accanto al Centro a comprare quanto richiesto.

Giorgia, Pina e Marianna hanno quindi cucinato. Marianna con un cucchiaino ha versato gli ingredienti

nelle giuste quantità. Pina ha utilizzato il frullatore. Aiutate da Barbara, ognuna ha affrontato le successive fasi del lavoro che sono più complesse, come versare il composto nello stampo e rispettare i tempi di cottura. Giorgia infine ha decorato la torta.

Il laboratorio di cucina ha uno schema mutevole e adattivo: le partecipanti, fra le quali ci sono anche Denise e Barbara, possono lavorare in gruppo, in coppia o da sole, in momenti diversi della giornata.

Una o più persone (solitamente Sarah, Giovanna, Fabio, Milena, Luca o Valentina) si occupano dell'acquisto dei prodotti freschi e li consegnano alle cuoche.

E, a quel punto, chi è addetto alla preparazione del piatto si dà da

fare in cucina mentre agli altri non resta che dedicarsi alle rispettive attività e aspettare con pazienza che arrivi l'ora di sedersi a tavola. Anche questa volta ci è voluta tanta pazienza, perché il Centro si è riempito di un profumo dolce e fruttato e irresistibile.

Finalmente, dopo pranzo, la Torta alle Fragole è stata servita.

È tradizione che, dopo aver gustato il piatto, i commensali diano un voto al dessert e, se è il caso, si complimentino con le cuoche.

E indovinate un po' qual è stato il voto della Torta di Fragole?

10 e lode!

Giovanna Gaetano,

Marianna Di Nuzzo, Luca Chapellu,

Barbara Bertuccio,

Deborah Monica Scanavino

TORTA DI FRAGOLE

Ingredienti

125 gr farina

125 gr di burro fuso

3 uova

2 cucchiaini di lievito

125 gr di zucchero

1 pizzico di sale

500 gr di fragole

Per la crema:

4 tuorli

8 cucchiaini di zucchero

2 cucchiaini di farina

mezzo litro di latte

la scorza di un limone non trattato

In una terrina versate la farina, il lievito, il pizzico di sale e lo zucchero.

Aggiungete le uova (una alla volta) e sbattete con energia per amalgamare bene gli ingredienti.

Fate fondere il burro a bagnomaria e aggiungetelo al composto continuando a mescolare. Imburrate uno stampo da cm 26, versate il composto e cuocete in forno a 180° per circa 35 minuti.

Nel frattempo, preparate la crema pasticcera:

Sbattete 4 tuorli con 8 cucchiaini di zucchero, incorporate due cucchiaini di farina e mezzo litro di latte, aggiungete la scorza di un limone non trattato e cuocete a fuoco molto basso, sempre mescolando, per circa 10 minuti.

Sfornate la torta, tagliatela in due strati e mettete metà della crema pasticcera sul primo strato, aggiungete le fragole tagliate a tocchetti molto piccoli, sovrapponetevi il secondo strato, spalmate la crema rimanente e decorate tutta la superficie con le fragole tagliate a metà e in quarti.



L'intervista

La co-progettazione: un unico obiettivo per due visioni

Abbiamo rivolto quattro domande secche in relazione alla legge 117/2017 a Katia Zanello - funzionario incaricato della PPR dell'Unità organizzativa Programmazione in ambito sociale - e a Maria Cosentino - vicepresidente della cooperativa C'era l'Acqua - per avere due punti di vista: quello istituzionale e quello del terzo settore.



Nelle foto Katia Zanello e Maria Cosentino con i diversi membri della redazione

Sentiamo parlare sempre più spesso di co-progettazione e di amministrazione condivisa a partire dalla riforma del terzo settore (DLGS 117/2017). Potreste chiarirci in termini concreti di cosa si tratta?

Katia E'una nuova procedura per garantire la partecipazione dei vari soggetti operanti sul territorio, in particolare gli enti del cosiddetto terzo settore, ma non solo per pensare e progettare i servizi per i cittadini. Come prevede il codice del terzo settore è sempre più necessario garantire che i servizi rispondano realmente alle necessità, ai desideri e al fabbisogno delle persone. Per garantire questo, bisogna che siano anche gli enti del terzo settore a progettare i servizi, in quanto l'amministrazione pubblica, da sola, penserebbe in modo univoco e autoreferenziale senza avere tutte le informazioni dal territorio. Quindi, quando si parla di "amministrazione condivisa" significa che l'ente pubblico e le cooperative sociali e/o associazioni si siedono ad un tavolo per progettare dei servizi che rispondano alle esigenze reali e ai desideri delle persone che ne usufruiscono e per rispondere al principio che bisogna amministrare i beni pubblici in maniera condivisa. In concreto e in parole povere si tratta di un'istruttoria amministrativa nella quale si chiamano a raccolta a un tavolo di lavoro con l'ente pubblico

tutti i soggetti interessati (cooperative sociali e associazioni) per progettare un determinato servizio a favore di un determinato target (per persone con disabilità nel nostro caso). Ne deriveranno degli atti formali che sanciscono un progetto atto a creare insieme un servizio rispondente al principio del DGLS 117/2017.

Maria Dal nostro punto di vista la co-progettazione è la possibilità di interagire, confrontarsi e dialogare con l'ente pubblico, è una modalità per condividere visioni e interventi. Prima di questa norma, che apre a questa possibilità, l'unico modo di intervenire, ad esempio rispetto alla disabilità, era attraverso la gara d'appalto. L'ente pubblico delegava alla cooperativa che si aggiudicava la gara di fornire un servizio secondo criteri e standard predefiniti. Nella co-progettazione gli enti pubblici e le organizzazioni private si siedono a un tavolo con le stesse responsabilità e aprono un dialogo per sviluppare e individuare soluzioni ai problemi e alle sfide presenti nelle nostre comunità.

È un grosso cambiamento non solo rispetto alle modalità, ma come approccio. È un processo, maggiormente aperto, dove, a seguito di un avviso pubblico, il terzo settore può partecipare attraverso la propria candidatura. Noi organizzazioni del

territorio abbiamo, quindi, la possibilità di candidare una proposta che contiene modalità e azioni per rispondere al tema oggetto dell'avviso.

In seguito la pubblica amministrazione identifica le proposte di interesse e qui inizia il confronto che ha come obiettivo quello di approfondire il tema oggetto dell'avviso. Concretamente si rimette mano al progetto, lo si arricchisce delle riflessioni e delle strategie che emergono. Successivamente, viene creata formalmente una partnership tra i soggetti coinvolti e viene dato l'avvio alle attività previste dal progetto. Le parti lavorano insieme per implementare le azioni stabilite e monitorarne i risultati. È importante che la co-progettazione sia un processo continuo, con un costante scambio di informazioni e un coinvolgimento attivo di tutti i partecipanti.

Potete presentare quale sia il vostro ruolo nel contesto della co-progettazione?

Katia L'ente pubblico deve garantire e promuovere il benessere, la solidarietà nella comunità, deve rispondere alle istanze dei cittadini; quindi, deve promuovere l'avvio di co-progettazioni per rispondere ai bisogni che sono emersi dalla popolazione. L'ente pubblico ha la regia e deve far sì che ai tavoli di lavoro partecipino i soggetti necessari, deve formalizzare le procedure, deve legittimare gli interventi di tutti le cooperative e le associazioni partecipanti. Tutti i soggetti che siedono al tavolo di lavoro sono partner e hanno pari dignità. Inoltre l'amministrazione pubblica è super partes e deve fare da garante. Ogni partecipante fornisce le proprie competenze, il proprio sapere e le risorse. La co-progettazione è diversa da una gara d'appalto nella quale l'amministrazione pubblica "ordina" all'ente vincitore come gestire un servizio. La fase precedente alla co-progettazione è la co-

programmazione nella quale l'ente pubblico, attraverso i servizi alla persona e alle associazioni, intercetta i bisogni della popolazione e solo in seguito decide come rispondere ai bisogni emersi nella modalità più congrua: può essere una gara d'appalto o una co-progettazione.

Maria Alla co-progettazione possono partecipare cooperative, organizzazioni e associazioni di volontariato e il ruolo è quello di formulare delle proposte e di fornire delle soluzioni il più vicino possibile ai bisogni reali dei cittadini. Il nostro lavoro è quello di raccogliere le istanze e i bisogni delle persone - nel nostro caso dei cittadini con disabilità - operando sul territorio e portando il tutto all'attenzione dell'amministrazione pubblica. Per la natura partecipativa delle organizzazioni del terzo settore, si è maggiormente vicini ai cittadini nello svolgere un ruolo di facilitazione e mediazione nei diversi processi, in modo da garantire il coinvolgimento dei diversi attori.

In Valle d'Aosta, questa riforma quanto ha inciso sui progetti, quanto è attuata riguardo alla disabilità? Quali sono le criticità e quali i punti di forza?

Katia L'amministrazione regionale ha fortemente creduto in questa legge e, quindi, fin da subito ha avviato la co-progettazione. Dal 2017 sono stati portati avanti oltre una trentina di co-progettazioni da parte della Regione. All'inizio ci siamo sperimentati perché non esistevano delle linee guida definite; molte di queste co-progettazioni "sperimentali" hanno riguardato l'ambito della disabilità. Questo ambito ci ha permesso di fare sperimentazione su nuovi servizi perché chi si è seduto al tavolo di lavoro ci ha insegnato cose nuove e ci ha dato delle informazioni che l'ente pubblico non aveva. Il mondo della disabilità è molto variegato e complesso e richiede molta energia e lavoro. Ci sono molte istanze a cui rispondere ed è un mondo in cambiamento soprattutto se pensiamo alle riforme che lo riguardano.

Maria: Sono diversi anni che si applica questa riforma anche in ambiti diversi dalla disabilità che riguardano la gestione di beni pubblici quali ad esempio il Teatro Giacosa e l'ex Cittadella dei Giovani. I punti di forza si ritrovano nella maggiore

efficacia e incisività degli interventi a favore delle persone con disabilità, nel maggior coinvolgimento di tutti i partner interessati, nella maggior corresponsabilità dell'amministrazione pubblica. Inoltre, lavorare insieme favorisce l'innovazione e la creatività; dal confronto spesso nascono soluzioni diverse.

Tra le criticità si può evidenziare che è necessario più tempo e maggior impegno, a volte possono verificarsi conflittualità tra organizzazioni a causa di visioni distanti sullo stesso soggetto. Inoltre, le organizzazioni partecipano attraverso la formula del co-finanziamento e questo a volte può rappresentare una difficoltà. Quando si apre un tavolo di lavoro e di co-progettazione non si sa quando si chiuderà proprio perché bisogna far convergere tutti su di un unico obiettivo. Rimane comunque una modalità di lavoro positiva.

Potreste illustrarci i progetti ai quali avete lavorato e come concretamente si è attuata la collaborazione tra pubblico e privato?

Katia Riguardo al mondo della disabilità, attualmente stiamo lavorando ai progetti sulla vita indipendente: si stanno sperimentando progetti di autonomia abitativa e lavorativa, di potenziamento delle capacità sociali e relazionali e di potenziamento delle abilità personali. Inoltre si stanno sperimentando dei laboratori occupazionali collegati all'ambito lavorativo. Dall'anno 2022 sono stati avviati dei progetti finanziati dal PNRR per la realizzazione di appartamenti per la vita indipendente e per il Dopo-di-Noi, per promuovere l'accesso al lavoro, incentrata sullo sviluppo delle abilità digitali (co-working). Ci sono anche progetti di accessibilità rivolti specificamente alle persone con disabilità sensoriali quali gli ipovedenti e gli ipoudenti; tali progetti prevedono l'utilizzo di "bar code" posti in luoghi di interesse turistico, pubblico o vicino alle fermate dei mezzi pubblici. Questi "bar code" quando vengono scannerizzati dal telefonino forniscono informazioni vocali utili alle persone che lo richiedono. Tutti questi progetti sono molto interessanti, ma anche molto impegnativi perché richiedono la condivisione di tutti i partecipanti e ciò richiede molto tempo, ma ciò che ne deriva è un progetto davvero rispondente ai bisogni.

Maria: La nostra cooperativa è impegnata in diverse co-progettazioni con ruoli e impegni molto diversi.

Tra i progetti ai quali stiamo partecipando c'è "Partecipo! Accedo e comunico", che vede come capofila l'ENS (Ente Nazionale Sordi) e la Fondazione Istituto dei Sordi di Torino.

La cooperativa C'Era l'Acca ha il ruolo di coordinare e facilitare la realizzazione delle diverse azioni, come ad esempio servizi di interpretariato in LIS (Lingua dei Segni Italiana), attività formative e di sportello, realizzazione di un programma in LIS, ecc. Le persone sorde, quando devono recarsi banalmente in un ufficio, non vengono capite nel loro linguaggio dei segni, devono sempre essere accompagnate da qualcuno che faccia da interprete nella lingua dei segni. In questo caso, ad esempio sta crescendo la richiesta dei servizi di interpretariato, sarà quindi necessario fare riflessioni su come rispondere e come continuare quando il progetto terminerà.

Altro progetto, maggiormente complesso per il numero di partner, è la co-progettazione relativa ai laboratori occupazionali. Anche qui avviso pubblico al quale abbiamo partecipato con altre cooperative sociali: Enaip (capofila), Mont Fallère, La Sorgente, Forrestgump VdA e C'Era l'Acca. Insieme abbiamo sviluppato una proposta articolata per creare un'offerta di laboratori occupazionali rispondenti al bando e alle Linee guida approvate dall'Amministrazione regionale. Il lavoro per la presentazione del bando è stato impegnativo, ma allo stesso tempo arricchente, in quanto ognuno dei soggetti porta la sua esperienza, visione e idea di sviluppo. Il risultato è "Spazi di opportunità in Valle d'Aosta" che propone, di concerto con l'Amministrazione, 6 laboratori occupazionali diversi ed è aperto a 20 persone; questo presuppone una gestione e un'attuazione attenta e da monitorare costantemente. C'Era l'Acca seguirà un laboratorio di pasticceria, che partirà a settembre grazie alla collaborazione con la pasticceria Bertoncin di Châtillon.

a cura della redazione

Le famiglie parlano

La malattia di Riccardo: un racconto di forza e resilienza

Cristina ci racconta la storia di Riccardo, suo marito, e di come insieme hanno affrontato la malattia, la paziente costruzione di una nuova vita. Tutto questo ha richiesto capacità di adattamento, sguardo proiettato al futuro e attitudine alla collaborazione senza rinunciare all'iniziativa personale.



Sopra Riccardo con la moglie Cristina e in montagna durante una passeggiata

23 settembre 2010, per molti una data come tante; per Riccardo, per me e per nostro figlio una data che ha stravolto e cambiato per sempre le nostre vite. Questa è la storia di un viaggio attraverso la malattia, le sfide quotidiane e le lezioni preziose che ho imparato lungo il cammino.

Tutto iniziò in un giorno ordinario: Riccardo si sveglia al mattino e avverte improvvisamente un forte mal di testa, chiama il medico e nell'attesa della sua visita a domicilio decide di rimanere a casa dal lavoro per riposare. Nel frattempo io accompagno nostro figlio di 10 anni a scuola e vado anch'io al lavoro aspettando la telefonata di Riccardo che mi aggiornava. La telefonata è arrivata, ma non era Riccardo, il medico mi informava che Riccardo stava andando in ospedale con l'ambulanza. La diagnosi, purtroppo, è di una grave emorragia cerebrale: il chirurgo che lo avrebbe operato mi informa subito sull'e-

ventualità che non ce l'avrebbe fatta. Riccardo aveva 50 anni.

L'intervento riesce, ma il percorso è ancora lungo e arduo. Riccardo rimane in coma due mesi rischiando ogni giorno di non risvegliarsi per sopraggiunte complicanze, ma soprattutto vengo informata degli esiti dell'emorragia e di ciò che mi sarei dovuta aspettare se si fosse svegliato. È stato allora che, nonostante la disperazione, capii che non dovevo mollare, non dovevo smettere di sperare e lottare per continuare ad avere un futuro insieme, seppur complicato e diverso. Da allora ogni giorno ho affrontato nuove sfide, sempre in prima persona, perché non potevo contare sull'aiuto quotidiano dei miei familiari lontani e dei miei amici, ma per fortuna sono stati e sono un sostegno morale inestimabile.

Dopo sei mesi di riabilitazione fisica e neuro-cognitiva in ospedale fuori Valle Riccarda sembra aver recuperato molte delle

sue funzioni, quasi inaspettatamente, e torna a casa. La felicità di riaverlo tra le mura domestiche è indescrivibile, ma la quotidianità si presenta molto complicata, nulla è più come prima. Riccardo ha ripreso a camminare da solo e ha recuperato i movimenti, ma il grave danno cerebrale ha compromesso le sue funzioni cognitive generando comportamenti talvolta aggressivi e non consoni alla realtà. Per questo motivo necessita di vigilanza continuativa e di assistenza nello sviluppo delle capacità cognitive residuali. Purtroppo, dal momento delle dimissioni, mi rendo conto di essere stata abbandonata a me stessa. Nel centro riabilitativo avevo ricevuto tante nozioni, istruzioni e indicazioni su come Riccardo avrebbe dovuto essere assistito a domicilio. Io, fiduciosa, mi sono subito attivata per mettere in pratica tutto ciò che avevo imparato, ma la realtà che mi si presenta è diversa. Da subito ho trovato una grossa difficoltà nel trovare risposte, sul territorio valdostano, alle necessità di Riccardo e i rapporti con i servizi pubblici si sono rivelati difficili. Sono sempre venuta a conoscenza "da sola" di quali erano i diritti di Riccardo e dove potevo rivolgermi per soddisfare i suoi bisogni di malato cronico. Mi sembrava assurdo che non esistesse una rete di aiuti organizzata alla quale rivolgersi per il post ricovero di pazienti come Riccardo - che ho scoperto poi essere tanti - dove ricevere, se non assistenza diretta, almeno informazioni precise su cosa fare e a chi rivolgersi. È solo grazie alla comprensione e disponibilità all'ascolto personale dei vari professionisti che ho incontrato che ho avuto indicazioni, se pur frammentarie, su cosa fare. Così ho incominciato a cercare una assistente che non si occupasse solo dell'accudimento di Riccardo in mia assenza, ma che anche e soprattutto della sua stimolazione cognitiva. Dopo una breve esperienza

con una assistente trovata tramite la cooperativa La Sorgente di Aosta, ho avuto la fortuna di conoscere una ragazza che lavorava per la cooperativa Indaco di Aosta. Per lei lavorare con Riccardo ha rappresentato da subito una sfida e motivo di accrescimento personale e professionale, anche se non privo di difficoltà. E' iniziato un lungo periodo di collaborazione durato nove anni, reso possibile grazie anche ai contributi regionali per il servizio di assistenza alla vita indipendente (interrotto dopo solo tre anni per riduzione della spesa regionale e nostra conseguente esclusione per mancanza dei requisiti necessari). Grazie a questa assistente, che ha saputo gradualmente guadagnarsi la fiducia di Riccardo, lui ha fatto enormi progressi: dapprima nell'accudimento personale (lavarsi e vestirsi) poi nell'apprendimento cognitivo attraverso piccole attività quotidiane (passeggiate, fare la spesa, cucinare). Ha potuto inoltre incominciare un percorso, dapprima da utente esterno, accompagnato dall'assistente personale, prima presso il C.E.A. di Ollignan trasferitosi poi a Gressan e che tutt'ora frequenta con piacere per tre mezzogiornate alla settimana. Qui ha trovato un ambiente accogliente e personale qualificato, attento ai suoi bisogni specifici che gli ha proposto attività studiate appositamente per lui. Con i servizi sanitari le cose non sono andate altrettanto bene. Alle dimissioni dall'ospedale con rientro a casa, Riccardo avrebbe dovuto proseguire un percorso riabilitativo neuro-cognitivo specifico, ma per mancanza di personale qualificato i pazienti come Riccardo venivano spediti "come pacchi" in pulmino a Torino presso il centro Puzzle con un dispendio di energie importante, tanto che Riccardo non ha retto e il servizio si è interrotto dopo un paio di volte. Per poter allora effettuare questa riabilitazione, necessaria nei primi due anni post evento traumatico per avere risultati, Riccardo è stato ricoverato per ben due volte per un mese in un ospedale in provincia di Piacenza, dove aveva bisogno di assistenza continuativa ed io, non potendo trasferirmi per continuare a occuparmi di mio figlio, ho dovuto trovare una badante sul posto. La seconda volta ho

avuto l'aiuto dell'assistente personale di Riccardo che, durante la settimana, ha accettato di trasferirsi in ospedale con Riccardo. Grazie a questi ricoveri, io e l'assistente, abbiamo potuto apprendere sempre nuove nozioni, a comprendere e saper affrontare gli strani comportamenti che nel frattempo Riccardo manifestava. Fino ad allora improvvisavamo. A seguito di un episodio psicotico di Riccardo che ha comportato il suo ricovero in psichiatria ad Aosta, sono incominciati i problemi per avere supporto medico. Trovare la cura adeguata per ottenere un accettabile equilibrio psichico non era facile, anche perché c'era un continuo rimando di responsabilità tra la neurologia e la psichiatria. Anche in questo caso ho ricevuto indicazioni dalla struttura Riabilitativa di Piacenza per rivolgermi privatamente ad un neurologo e uno psichiatra di Torino che hanno preso in carico congiuntamente Riccardo e hanno impostato la terapia adeguata. Con il Covid tutto si è interrotto. L'assistente di Riccardo, per motivi personali, ha deciso di licenziarsi ed io, anche per sopraggiunto aggravamento delle condizioni di insufficienza renale di Riccardo, ho deciso di assentarmi dal lavoro per due anni usufruendo del Congedo per assistere un familiare con disabilità grave, periodo durante il quale Riccardo ha affrontato prima la dialisi domiciliare poi un trapianto di rene, che per l'esecuzione nel primo caso e la degenza e post intervento nel secondo caso necessitavano della mia assistenza quotidiana e continuativa. Al termine del congedo, nonostante le condizioni fisiche di Riccardo fossero in continuo miglioramento, mi sono resa conto che non avevo più le energie necessarie per lavorare a tempo pieno. Mi sono licenziata e, avuta l'occasione di un lavoro P.T., ho accettato immediatamente. Riccardo aveva bisogno però di un'assistente che si occupasse di lui mentre io ero al lavoro e soprattutto aveva bisogno di nuovi stimoli. Il Covid prima e la convalescenza post trapianto dopo lo avevano fatto regredire sia fisicamente che cognitivamente. Grazie all'attivazione del servizio regionale di accompagnamento per persone con disabilità psi-

cofisiche mi sono rivolta alla cooperativa Noi&GliAltri di Aosta e ho conosciuto, nel 2022, le attuali due assistenti che hanno incominciato alternandosi ad accompagnare Riccardo in passeggiate ed io ho potuto usufruire dei contributi regionali a favore dei caregiver familiari di persone con disabilità grave. Nel 2024, dopo due anni di attesa, è partito anche il progetto di vita elaborato da UVMDi che prevede, oltre alle passeggiate e le attività presso il C.E.A. di Gressan precedentemente individuate, la ginnastica presso la palestra DISVAL, la partecipazione al coro ALI ALI dell'Associazione ALICE e al gruppo MUSICA DIVERSA della SFOM. Tutte queste attività sono rese possibili, in mia assenza, con l'intervento del servizio di accompagnamento e del servizio regionale di trasporto per disabili. Dopo tanti anni posso dire che attualmente Riccardo ha raggiunto un buon equilibrio psico-fisico con conseguente benessere di tutta la sua famiglia.

A giugno 2025 Riccardo compirà 65 anni e per l'attuale normativa regionale entrerà nella fascia "anziani" e, in teoria, non potrebbe usufruire di molti servizi messi a disposizione finora per lui. Come auspicavo, però, a seguito di un incontro con la case manager e l'UVMDi per la rivalutazione del suo progetto di vita, si effettuerà, in linea con la legge, un passaggio graduale di consegne dai servizi regionali ai servizi comunali per anziani: ci sarà un accompagnamento da parte di chi ha seguito Riccardo in tutti questi anni e lo conosce profondamente. Non nascondo comunque la mia preoccupazione per il futuro e per come Riccardo affronterà il cambiamento. Credo che mai come ora, in un'epoca di cambiamenti normativi e di mentalità nel concepire i servizi per la disabilità, sia davvero necessario considerare i disabili come individui unici con bisogni specifici e non semplicemente come categorie e che Riccardo possa ancora continuare a vivere serenamente gli anni che gli resteranno così come sta avvenendo ora.

L'angolo del cuore

Camminare verso il "noi"

Le nostre poetesse, ciascuna con la propria sensibilità e propensione, hanno pennellato la loro e la nostra realtà del colore della reciprocità e della condivisione.



Mi chiamo Denise Orsières sono nata il 21 marzo nel 1998. È da quando avevo 15 anni che scrivo poesie in cui parlo di musica, emozioni, natura, sentimenti, temi di attualità. Suono il violoncello e le percussioni in un'orchestra.

Un paradis pour moi

J'aimerais être
une fleur du paradis.
Je rencontre des personnes,
qui me donnent
une lumière pour ma vie.
Je voudrais remercier
ceux qui me laissent
la possibilité
d'être moi-même.

Denise Orsières

Un cammino dell'anima

Sono un'anima
che è alla ricerca di aiuto,
perché ha smarrito la sua felicità.
Dove navigano i sentimenti,
si scoprono piccole verità,
verso un cammino pieno di luce.

di Denise Orsières

Camedda Rita Claudia, nata a Torino il 9 giugno 1961, scrive poesie da ormai numerosi anni. Le sue opere trattano dell'amore, dei temi esistenziali dell'individuo e della solitudine.

Ha scritto recensioni di libri di scrittori valdostani e di spettacoli teatrali della Saison Culturelle.



Dibattersi

Unione, forza condivisa, genti senza guida,
stridono le risa, in ogni dove, fra gli sterpi di aride campagne, d'un tratto alto rumoreggia il tuono.
D'improvviso umida scende l'acqua mentre piove.
Uomini ghiotti di vino della terra, sconvolti per la ferocia del mondo, si sbranano ancora.
Lungo è il percorso, nei tempi immemori dei secoli bui, quando poi di mattino appari sì
[chiara luce dell'aurora.

Il dibattersi di foglie d'alberi col vento nella notte.
Quando il giorno nasce, s'aprono le nubi in cielo, oh luce chiara, col sole nebulose linee d'aria hai tolte.
Simbiosi, simmetria del cosmo, materia organica si plasma, si dipanano leggi fisiche, perfette, lineari.
Nel mondo gli elementi naturali condividono il "Karma".
Nei mari del sud con l'aria muovonsi le palme.
Forza della Natura, intrinseca, perfetta, a tratti silenziosa si imperversa.

Claudia Camedda



Teresa Champion è nata ad Aosta il 10 settembre 1970. Vive a Prarayer, nel comune di Saint Marcel, con la sorella Graziella.

Ama scrivere articoli e ama scrivere poesie perché questo l'aiuta a sfogare le proprie emozioni e i propri sentimenti.

Ama la vita, anche se vissuta in carrozzella, e accetta con coraggio la sua condizione di disabilità.

È molto allegra, solare e comunicativa.

Insieme

È stare in compagnia con tanta gente
che si vuole bene
l'un l'altra
e ti accettano per come siamo
per aiutarsi a vicenda
anche in momenti di sconforto
a darsi una mano
a tutti come si può
alcuni pregano e alcuni telefonano
per sapere come sta la persona che è malata
più di tutti noi
e sono amici e amiche
che sono nel nostro cuore.

Teresa Champion

Le frasi celebri

A rieccoci!

È oramai da tempo che non allietiamo con qualche "frase celebre" le pagine del nostro giornalino: in questo numero ci siamo riservati uno spazio per qualche sorriso.

Di seguito le frasi di Alen, Dario e Fabrizio .

da Châtillon

Durante il periodo di carnevale un operatore chiede al gruppo come gli piacerebbe mascherarsi ed Alen risponde: "Da figo!"



da Gressan

Un educatore chiede a Fabrizio come sta, e Fabrizio risponde: "Molto bello, grazie"

da Gressan

Dario, che è stato operato al ginocchio riferisce agli operatori del C.E.A.: "Mi hanno fatto l'anestesia spirituale!" (al posto della peridurale).

Spazio al pensiero

Collaborazione e cooperazione: contributi scientifici per riflettere un po'

Sempre più frequente è la domanda su quale sia la radice della cooperazione umana, della solidarietà tra le persone di una stessa comunità.

La risposta non è univoca, ma il contributo delle neuroscienze, della neurobiologia alla riflessione sociologica psicologica è quanto mai ricca e generativa.

Di seguito abbiamo cercato di avviare una breve riflessione per stimolare l'interesse a questo argomento in un periodo storico in cui partecipazione e comunanza d'intenti sembrano essere in grande crisi.



Sebbene sempre di più la scienza scopra che le strategie collaborative risultano vincenti, oggi tendiamo a scorgere, nella società, caratteristiche che rendono difficile la costituzione di comunità che conseguano obiettivi condivisi e beni comuni.

Le neuroscienze ci aiutano a comprendere meglio come la realizzazione di benefici a lungo termine all'interno di un gruppo possano incrementarsi o diminuire a seconda dell'organizzazione sociale: noi tendiamo a credere che comportamenti e decisioni siano sempre frutto di processi razionali; in realtà è molto frequente che le persone compiano scelte e agiscano motivate da una soddisfazione immediata in risposta a un bisogno individuale:

in esse si attivano infatti quelle aree del cervello coinvolte nel sistema di ricompensa e nella valutazione emotiva; così la nostra razionalità, nei fatti, non è così determinante; lo è, piuttosto, la nostra emotività. Di fatto, mantenere coeso un sistema sociale fondato sulla collaborazione e l'altruismo in vista di benefici futuri è difficile perché il vantaggio immediato ha una forza maggiore e incide, a lungo termine, sulla costituzione del tessuto sociale: come una società di individui che collaborano possa difendersi dalla comparsa di *cheaters* («imbrogliatori»), ossia individui che godono dei vantaggi dei comportamenti cooperativi degli altri ma nel contempo non contribuiscono

né al bene comune, è una questione di difficile analisi e soluzione¹.

Ma la nostra riflessione vuole portare acqua al mulino della cooperazione e sottolineare la positività e la ricchezza di un contesto sociale che “può migliorare se le relazioni fra le persone generano identità e legami fiduciari orientati al trascendimento degli interessi particolari e alla produzione di beni relazionali collettivi, servizi concreti, ma anche capitale sociale e disponibilità umana da mettere al servizio degli altri”².

Questo tipo di processo può essere facilitato e quindi difeso dall'attacco dei *cheaters* mettendo le basi e sviluppando senso di appartenenza, affetti e reciproci affidamenti. Il percorso che porta alla realizzazione di una cittadinanza sociale attiva passa attraverso esperienze concrete che rinsaldano la produzione di sentimenti di responsabilità e aumentano il benessere personale: permettere alle persone che fanno parte di un quartiere, di un paese, di una parrocchia o di un gruppo di interesse di partecipare, ad esempio, a corvée di cura dell'ambiente, alla progettazione e realizzazione di un centro estivo per bambini, alla programmazione di una formazione per il sostegno dei malati di Alzheimer attiva la costruzione di processi che sostengono il riconoscimento delle risorse delle persone e delle comunità. In tal modo si innesca un circolo virtuoso che accresce la sensazione di soddisfazione

ne e di energia sia personale che di gruppo che, a sua volta, è nutrimento che permette alle strategie collaborative di risultare desiderabili e vincenti in vista di un vantaggio futuro.

Questo fruttuoso movimento è, secondo alcuni studi scientifici, anche sostenuto biologicamente dalla produzione dell'*ossitocina*, chiamato *ormone dell'amore* e dell'attaccamento: è lo stesso ormone che durante il travaglio, stimola le contrazioni uterine necessarie per la nascita, e dopo il parto facilita la produzione di latte per il nutrimento del piccolo. Nella fase post-parto, l'ossitocina prosegue nel facilitare le condotte di cura materna, aiutando la madre a riconoscere e rispondere ai bisogni del figlio, e consolidare il loro legame affettivo. Non solo nelle madri, ma anche nei padri, alti livelli di ossitocina sono legati a comportamenti più sensibili e affettuosi verso i figli. Nello stesso modo, al di fuori del rapporto madre-figlio, quando agiamo in maniera collaborativa e alimentiamo il nostro modo di stare al mondo di esperienze di affidamento e di cura di sé e degli altri questo ormone aumenta e determina, rilasciato nel nostro corpo, un senso di appartenenza e coesione³.

Nell'esperienza comunitaria che viviamo quotidianamente al C.E.A., possiamo osservare quanto il nostro funzionamento sia collegato proprio a un tipo di organizzazione che facilita e promuove processi decisionali partecipati, contributi concreti e personali alla realizzazione dei diversi progetti e attività, capacità di prendersi cura dell'altro. In tutto questo gioca un ruolo fondamentale la competenza di ciascuno di noi ad acquisire fiducia nei membri del gruppo, l'affidarsi all'altro e, di conseguenza, riuscire a delegare. Questo tipo di funzionamento lo ritroviamo, più o meno attuato efficacemente, in alcune

attività, in particolare: nell'attività di cucina otteniamo un risultato accettabile per il palato e accresciamo la nostra soddisfazione se teniamo conto di abilità e limiti di ciascuno e, nello stesso tempo, tuteliamo tutti dai rischi in cui si può incorrere; nella realizzazione del giornalino, ciascun membro della redazione, ma anche i collaboratori esterni, ottengono un prodotto soddisfacente sotto diversi punti di vista se le diverse fasi sono ben individuate e i compiti assegnati in modo tale da valorizzare specificità, esperienza e saperi; durante la danzaterapia, invece, tutto il gruppo collabora alla concretizzazione di uno *spazio-tempo* finalizzato alla possibilità di accogliere il movimento, il contributo di ciascuno seguendo la guida di un conduttore; e questo produce appagamento e soddisfazione diffusi perché il gesto, in un contesto di cura e attenzione, assume un significato condiviso.

Esiste infine anche un livello su cui si può agire e che incide in maniera diffusa e generale sull'attuazione di un modello di cooperazione e collaborazione piuttosto che uno competitivo e individualistico della società, che è quello legislativo: sono tutte quelle azioni politiche che poi si sviluppano sia nel campo della cooperazione internazionale (legge 49/1987 che ha reso la cooperazione allo sviluppo una parte importante della politica estera italiana; poi, la riforma del settore avvenuta nel 2014 con legge 125/14), sia nella sfera della co-progettazione, collaborazione e condivisione in ambiti più ristretti e vicini alla nostra quotidianità e ai nostri bisogni (il DLGS 117/2017 - ha provveduto al riordinamento e alla revisione complessiva della disciplina vigente in materia, sia civilistica che fiscale, definendo, per la prima volta, il perimetro del cd. Terzo Settore e, in maniera omogenea e organica, gli enti che ne fanno parte). Spesso, purtroppo, tutta la

normativa che riguarda aspetti di condivisione di responsabilità e co-progettazione di azioni che hanno ricadute sulle nostre vite è conosciuta solo dai tecnici e spesso anche densa di aspetti complessi e di difficile attuazione. Così ciò che ai nostri occhi appare lontano ed estraneo non ci implica e non ci appassiona con la conseguenza di renderci sempre più rassegnati e inattivi di fronte alla soluzione di problemi che in realtà ci riguardano da vicino. Come affrontare la disabilità, quali siano i servizi per gli anziani da prospettare, quale mobilità urbana sia sostenibile, etc... non sono argomenti a cui possiamo rimanere indifferenti, ma temi su cui sviluppare un percorso che partendo da un interesse personale permetta di arrivare alla ricerca di una risposta collettiva sempre in equilibrio fra il particolarismo degli affetti e l'universalismo dei progetti e dei bisogni sociali.

Solo costruendo con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione – quello giuridico, quello organizzativo, quello culturale, quello esperienziale – un contesto che motiva, facilita e promuove il desiderio di vivere un ambiente a cui direttamente si è contribuito a dare forma e sostanza si può alimentare quel processo virtuoso che partendo dalla volontà di autogovernarsi democraticamente approda ad un comune senso di responsabilità per l'accrescimento del benessere personale e di tutti.

Kristen Fugini e Monica Guttero

¹Andrea Levi, *L'origine della collaborazione umana* (<https://www.treccani.it/Enciclopedia/Treccani>)

²Silveria Russo – Elvio Raffaello Martini
il lavoro di comunità come costruzione di relazioni e di impegno sociale
(www.retepromozionesalute.it)

³Rinaldo Octavio Vargas, *Le basi neurobiologiche della collaborazione e dell'odio tra noi umani* (<https://generiamosalute.it>)

Sbirciando qua e là

In ordine sparso

C.E.A. DI CHÂTILLON



Anche quest'anno la squadra del C.E.A. di Châtillon, guidata da Carola Felappi, ha addobbato il foyer della biblioteca che, da giovedì 29 a sabato 31 maggio, ha ospitato il mercatino del libro usato. I complimenti e i ringraziamenti vanno ai fortissimi ragazzi del C.E.A.!



Il 30 maggio 2025 il Giro d'Italia approda a Châtillon: il C.E.A. lo ha accolto con un allestimento allegro e colorato.



ADRENALINA PURA

Il 14 e il 15 giugno La Quercia 58 e il Wheelchair Karting ASD, con il sostegno del Consiglio Regionale, ha organizzato, presso il piazzale Pila Spa, due giornate dedicate alla "Kart terapia": l'evento ha offerto a tutti, compreso il nostro Fabrizio che vediamo nella foto, il brivido della guida lungo un tracciato sicuro su di un kart biposto affiancato da volontari esperti.

UN'ESTATE AL MARE



Estate 2025: 5 turni per i soggiorni marini estivi organizzati dalla Cooperativa Indaco all'interno del "Sistema integrato di interventi e servizi a favore delle persone con disabilità". Quest'anno, incuriositi dalle tante attività che vengono proposte a tutti i partecipanti, abbiamo deciso di "sbirciare" e condividere con i lettori del nostro giornale emozioni e ricordi di queste fantastiche vacanze!

Arrivederci al prossimo giornolino!

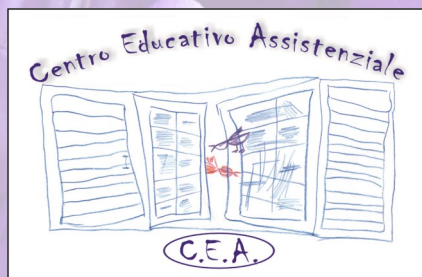
La redazione:

Giuliana Preyet, Lara Andriolo,
Monica Guttero

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero

i colleghi dei C.E.A. Gabriella
Manghisi e Carola Felappi
nonché la squadra
Giovanna Gaetano,
Marianna Di Nuzzo,
Luca Chapellu,
Barbara Bertuccio,
Deborah Monica Scanavino.

Un ringraziamento particolare a
Cristina Caprara e Lidia Vignali e,
per l'intervista, a Maria
Cosentino e Katia Zanello.
Per le poesie, ringraziamo
Denise Orsières, Claudia
Camedda e Teresa Champion



C.E.A. di Aosta, via Cerise n. 3
C.E.A. di Châtillon, via Chanoux n. 181
C.E.A. di Hône, via Ronc n. 28
C.E.A. di Gressan, Fz. Taxel, 30/A

per contatti:

C.E.A. di Gressan

tel. 0165/251756

E-mail:

cea.gressan@regione.vda.it